

Tra i pendolari bloccati da gelo e neve “Non ci sono i treni, dormiamo in ospedale”

Al Gaslini e al San Martino di Genova alle prese con l'emergenza maltempo
Così si organizzano gli infermieri: “Foresteria in palestra e auto di gruppo”

Reportage

MATTEO INDICE
GENOVA

L'ingresso al padiglione 17 è indicato dalla sagoma di due fenicotteri rosa: «Cardiologia vascolare, rianimazione, cardiologia, neurochirurgia». Silvia Scelsi fa il capo del dipartimento infermieristico all'ospedale pediatrico Gaslini di Genova, e snocciola i nomi dei reparti ritmandoli con il movimento delle dita. «Molti di noi arrivano da Bogliasco, Recco, le località del levante che non sono ben servite dai treni quando bisogna partire all'alba, figurati con un taglio annunciato del 50%». Cardiologia vascolare, rianimazione, cardiologia, neurochirurgia. «C'era da fare una scelta: comportarsi come se lavorassimo in una contesto normale, con un pubblico normale, e quindi lasciar lievitare il tasso di assenteismo fisiologico che potrebbe materializzarsi nelle emergenze meteo come questa. Oppure superare il blocco dei regionali e i trasporti più difficili a causa del ghiaccio, studiando a tavolino contromisure: si è optato per un piccolo censimento delle auto che avevano gomme da

neve, si è deciso di muoversi in gruppo su quelle. E tutti i turni sono stati ricalibrati tendendo ad escludere dalle divisioni d'emergenza chi abita lontano. L'assistenza a questi bambini non si può allentare».

A quattro chilometri in linea d'aria, ospedale San Martino ovvero uno dei più grandi d'Europa, Nadia Nurra sta sistemando il letto della foresteria in funzione da tre giorni al pronto soccorso: «Dorme qui chi è smontato di pomeriggio e avrebbe il turno la mattina seguente. In alcuni frangenti è troppo rischioso, con le nevicate, i treni dimezzati e gli autobus potenzialmente in difficoltà, andarsene e tornare qualche ora più tardi, non è detto ci si riesca». Solo tra le 7 e mezzogiorno una ventina di over settanta si è presentata per i postumi di cadute e scioglimento, al pomeriggio va pure peggio e poi ci sono gli intossicati dal monossido di carbonio: le temperature siberiane nonostante si viva sul mare hanno mandato in tilt stufe e caldaie, da queste parti non sempre rodete.

Genova s'era scottata parecchio con le barelle che inta-

savano corsie ovunque nel dicembre della grande influenza, e stavolta ha attivato una specie di macchina da guerra nei suoi luoghi davvero esposti anche se chiusi: uno dei pochi ospedali italiani specializzati nella cura dei bambini, e il punto di riferimento per gli anziani nella città con l'età media più alta del Paese, nella top ten europea. È il San Martino appunto, quasi millecinquecento posti letto, oltre cinquemila dipendenti e però la sala d'attesa riadattata a ricovero informale per i senzatetto: «C'è la possibilità di andare al bagno - continua Nadia Nurra - chiediamo alla vigilanza di dare un'occhiata con discrezione, la sera è il momento più critico perché molti preferiscono fermarsi qui, nonostante ci siano altre stanze a disposizione che comunque prima o dopo si riempiono».

Gli ospedali talvolta calamita di rancori non potevano fallire. E Laura Massone che al Gaslini fa il medico lo ripete in attesa di affrontare la serata: «Sapevamo che il dimezzamento dei treni e l'effetto del ghiaccio sulla mobilità cittadina rappresentavano un pericolo, ci siamo at-

trezzati di conseguenza: abbiamo 350 posti (duemila fra medici, infermieri e tecnici, ndr) e sono tutti pieni, l'organico non può diminuire, è la stagione delle bronchioliti che affliggono i più piccoli. La palestra si trasforma in dormitorio per chi ha bisogno, aumenta la fornitura di pasti perché il problema, semmai, è ritardare le dimissioni se fuori c'è la bufera».

Bruna Ruocco invece sta per chiudere il turno al triage del San Martino, lo sportello all'ingresso dove devi decidere alla veloce se un paziente è grave o no, e in questi giorni gli è capitata una coppia di anziani: «Lui aveva nausea, un colore del viso preoccupante, la moglie che lo accompagnava pensava a un'influenza forte. A me sembrava un po' strano, li ho spediti in camera iperbarica e s'è scoperto ch'erano stati intossicati dalla calderina». Non era finita lì. «Mi hanno accennato che in casa erano rimaste la figlia e la nipote, e allora abbiamo mandato i vigili del fuoco: era intossicata pure la bimba, alla fine li hanno ricoverati tutti». Gli anziani e i bambini, appunto, che almeno gli ospedali non potevano mollare.